IN-DIFESA

Artisti da Africa, Asia, Europa, Russia, Usa e Medio Oriente

a cura di Federico Piccari

2 aprile – 4 luglio 2010

FONDAZIONE 107
Via Sansovino 234
Torino

Inaugurazione 1 aprile 2010 dalle ore 17.00

L'autodifesa è la più antica legge della natura.
John Dryden (1631-1700)

Fondazione 107 inaugura il 1 aprile 2010 il secondo appuntamento del proprio corso espositivo rinnovando la volontà di promuovere e stimolare dibattiti su temi di interesse globale sviluppati da artisti provenienti dai vari continenti che portano la loro esperienza e visione del mondo attraverso le opere esposte.
La mostra esplora la linea di confine, in cui le azioni di attacco e difesa perdono di certezza e definizione, lo stato di sospensione che si determina, agevolato dalla manipolazione dei dettagli conduce ad una realtà artefatta, un territorio dove le responsabilità non sono più certe ed individuate, chi attacca e chi si difende assumono connotati simili, non è più possibile l'imputazione o assoluzione piena, siamo stati traghettati nei territori del dubbio e dell'incerto. In-difesa è una condizione che tutti i popoli vivono e si manifesta nel quotidiano, nelle società cosiddette evolute il modello è presente in forme latenti e agisce tramite contagio nei rapporti interpersonali e prima ancora con noi stessi. Gli artisti in mostra sono stati selezionati in base ai loro lavori seguendo 5 temi essenziali; si parte dalla *In-difesa* della vita, per passare alla *In-difesa* dei diritti, l'*In-difesa* dell'identità, l'*In-difesa* del diritto di culto sino alla *In-difesa* militare. All'interno di questi macro elementi si scatenano situazioni di incontro-scontro quotidiano quali potere, territorio, rapporti interpersonali, psiche, infanzia, uomo, malattia, sesso, droga, autolesionismo, nascita, religione; ci soffermeremo su alcune di queste situazioni, assumendole ad esempio in considerazione che ci è talvolta inconsapevole ma è diventato assolutamente comune vivere in uno stato di *In-difesa*.

Il viaggio tra le opere ha inizio dall'origine, l'Africa, il primo continente emerso ne diviene il simbolo. **Diamante Faraldo** la riveste di copertoni mentre il cuore centrale è in marmo nero assoluto. La forma del continente risale alla cartografia del 1600, più tozzo di come oggi è visibile dai satelliti, un'immagine più materna e protettiva, sulla cui superficie emergono le piaghe di una spartizione coloniale eseguita

geometricamente ed asetticamente, con righello e compasso; come sottolinea Faraldo: “geometrizzare un territorio significa impossessarsene ed è così che è avvenuto, sin dai primi contatti con gli europei catapultati nella conoscenza del “nuovo mondo” come territorio da colonizzare”.
L’Africa è rappresentata in mostra da sei artisti eterogenei ma uniti nella denuncia di un vissuto che di umano ha ormai ben poco. **Gonçalo Mabunda**, dal Mozambico, costruisce un trono con resti di armi, materiale di scarto sin troppo facile da reperire in un Paese in costante stato di guerra civile. La denuncia di **Peter Wanjau** racconta di un’Africa malata, di piaghe quali l’Aids o la TBC che con un colpo di spugna hanno annientato un’intera fascia generazionale; egli si immedesima nella figura di un predicatore che vuol mettere in guardia contro le debolezze umane e i reati che si possono commettere in un territorio dove vige la legge del più forte. L’Africa soffre, ce lo dice **Almighty God**, artista keniota che decide di rappresentare il suo Paese come un enorme cuore sanguinante tra le braccia tese di un uomo in procinto di gettarlo nel vuoto, così come l’immagine dei due uomini uno sulla testa dell’altro: prevaricazione o gioco d’equilibrio?
Anche dall’Europa si alza un coro di denuncia: **Daniele Galliano** ad esempio racconta l’isolamento e la vulnerabilità della donna incinta, una futura madre pronta a combattere per difendere la vita che porta in grembo, ma sola, consapevole del fatto che nei grandi eventi della vita si è soli, vive questo stato in bilico tra desiderio e paura, gioia e dolore, attacco e difesa. La solitudine della vita e quella della morte come nelle fotografie di **Ana Opalic**, nata a Dubrovnik nel 1972, sono spazi deserti, anonimi, in realtà, luoghi delle esecuzioni di massa e degli eccidi: edifici vuoti, scheletri svuotati di memoria con poche tracce di un passato che è bene non cancellare. Gli scatti di **Dino Pedriali** si concentrano sull’uomo, si tratta di un corpo segnato dalla fatica del vivere, un corpo che, nonostante le perfette forme caravaggesche, manifesta il disagio, la paura, la follia, come la scimmia antropomorfa che interpreta l’urlo di Munch ad opera di **Sergio Ragalzi**.
La ridefinizione del ruolo della donna è affrontato da parecchi artisti in mostra: dall’Asia arrivano i lavori di **Almagul Menlibayeva,** la donna ci è mostrata in diverse situazioni, la donna oggetto del desiderio, la donna madre e la donna in bilico tra l’attacco e la difesa. Sono tre momenti di una condizione universale che racchiudono un mondo da cui l’uomo spesso è parzialmente escluso, o il video di **Rahraw Omarzad** che ha per protagonista una donna avvolta nel proprio burqa che rifiuta le forbici che le vengono offerte per evadere e si chiude in un mondo personale, dove il ricamo esprime l’unica possibilità nel creare un microcosmo di rassegnata accettazione. Alla stessa donna fa riferimento **Shirin Neshat**, mentre altri artisti dal Medio Oriente quali **Yefman Rona** ci parlano di un muro che non si riesce ad abbattere, di fronte al quale ci si sente piccoli e impotenti, come se una Pippi Calzelunghe decidesse, sola, di prendersi carico di una tale responsabilità.
Senso di responsabilità, è questo lo spartiacque che divide il bene dal male. Quando si prende coscienza nella propria responsabilità ci si sfila la maschera, non si è più come gli uomini incappucciati di **Andres Serrano** che possono compiere azioni efferate protetti dall’irriconoscibilità. Ci si assume la responsabilità della propria e dell’altrui vita, ecco quello che stanno testimoniando gli artisti in mostra: c’è ancora una speranza per questo vecchio e sofferente mondo e risiede nella coscienza di ogni uomo e ogni donna appartenente a ciascun continente.

Gli artisti

AFRICA

Almighty God	pittura
Mway Cheff	scultura
Gonçalo Mabunda	scultura
Lemming Munyoro	pittura
Jack Akpan Sunday	scultura
Peter M. Wanjau	pittura

EUROPA

Angelo Candiano	fotografia
Giuseppe Desiato	fotografia
Diamante Faraldo	installazione
Daniele Galliano	pittura
Roberto Kusterle	fotografia
Bruno Lucca	pittura
Francesco Nonino	fotografia
Masbedo	video

Ana Opalic	fotografia
Dino Pedriali	fotografia
Federico Piccari	pittura
Sergio Ragalzi	pittura
Sarenco	installazione
Jelena Vasiljev	scultura

MEDIO ORIENTE

Yael Bartana	video
Rona Yefman with Tanja Schlander	video
Neshat Shirin	fotografia
Azari Shoja	video

ASIA

Said Atabekov	installazione
Budi Kustarto	pittura
Almagul Manlibayeva	fotografia
Erbossyn Meldibekov	fotografia
Gulnur Mukazhanova	fotografia
Omarzad Rahraw	video
Maharjan Sanjeev	pittura
Oksana Shatalowa	fotografia
Adeela Suleman	scultura
Georgy Bukharov Tryakin	scultura

RUSSIA

AES group	fotografia
Oleg Kulik	fotografia

USA

Ryan Mendoza	pittura
Andres Serrano	fotografia

IN-DIFESA
artisti da Africa, Asia, Europa, Russia, Usa e Medio Oriente
a cura di Federico Piccari
2 aprile – 4 luglio 2010
Inaugurazione 1 aprile 2010 h 17.00
Fondazione 107, Via Sansovino 234 Torino
giovedì e venerdì 15.00 - 19.00
sabato 14.00 – 20.00
domenica 10.00 – 13.00 / 14.00 - 19.00
Visite guidate sabato e domenica
Ingresso 5 euro –3 euro ridotto (dai 13 ai 18 e over 65)
Ingresso gratuito sino ai 12 anni e per i possessori di Abbonamento Musei
***Per informazioni*:**
tel. 011.4544474
www.fondazione107.it
info@fondazione107.it

Ufficio stampa
Emanuela Bernascone
tel +39 011 19714998 – fax +39 011 19791935
mob +39 335256829
info@emanuelabernascone.com
www.emanuelabernascone.com